

alla attenzione della Camera (e con ciò ho finito) è questo: noi facciamo una legge che è una legge preambola, è una legge preparatoria. Questa non è la legge per l'esercizio di Stato delle ferrovie, questi sono provvedimenti che permettono al Governo nella urgenza dell'ora, nel momento che incalza (e per questo si discutono sommariamente) di prendere possesso delle ferrovie (*Commenti*). Sarà più tardi, con più calma, certamente prima del primo luglio (*Intervuzioni al centro — Commenti*) che si potrà provvedere con l'altra legge, che sta dinanzi alla Commissione, a tutti i dettagli di esecuzione, alle discipline richieste dalla vastità e importanza dell'argomento.

Quindi io credo che non si possa in questa legge disciplinare l'arbitrato, tanto è vero che avevo presentato un emendamento per stabilire ad esempio che non si disciplinino come si nomina il presidente, quando non si sa ancora come si nominano i delegati.

Io credo che l'arbitrato debba esservi, con parità di rappresentanza di delegati per le due parti (*Commenti*), perchè altrimenti sarebbe illusorio, altrimenti varrebbe meglio per i ferrovieri conservare la giustizia ordinaria, giudiziaria ed amministrativa, quella dei Tribunali e quella della quarta sezione del Consiglio di Stato.

Ma, affermato questo principio generico della necessità dell'arbitrato con parità di condizioni nella composizione del collegio, io credo che debba essere rinviato a miglior tempo, cioè all'altra legge, il modo di disciplinare questo istituto, che è importantissimo e che potrebbe riguardare non solamente questo servizio, ma tutti i servizi pubblici dello Stato. (*Commenti*).

Perchè ci sono gli ufficiali postali e telegrafici che potrebbero chiedere l'arbitrato e vi sono tanti altri servizi pubblici che potrebbero reclamare simile trattamento, sebbene varie ragioni potrebbero addursi per mostrare la differenza rilevante, per l'indole dei servizi e per altri elementi, che corre fra essi e quello delle ferrovie. Ma anche tale discussione sarebbe qui fuor di luogo e prematura. Per conseguenza io crederei che la Camera dovesse rimandare questa questione, senza pregiudicarla, a quando si tratterà della legge che è in esame presso la Commissione da essa nominata. E così facendo, accettando in ogni altra parte il disegno di legge, la Camera compirà un'opera di giustizia e di civiltà. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi! Patti chiari, amici cari: se voi altri mi userete la cortesia che mi avete usata tante volte, di ascoltarvi, io parlerò e non sarò breve. (*Oh! oh!*) Quando voi non mi vorrete più ascoltare, io cesserò. Però vi avverto che, se parlo, lo faccio non per far conoscere ciò che penso, perchè troverei modo di farlo, altrimenti, ma perchè sono fermamente convinto che le parole che si pronunziano qua dentro, per quanto fuori si disprezzi il Parlamento, hanno una autorità ed un valore che l'articolo del giornale o il discorso del comizio non hanno. Questa ferma convinzione è quella che mi ha mosso precisamente a prendere parte a questa discussione.

Non posso cominciare a discutere, senza rallegrarmi con la Camera e col presidente del Consiglio, che ieri questa discussione ha per così dire iniziata, pronunziando parole di calma e di equità che dovrebbero servirci di guida a tutti quanti; parole di equità che io mi auguro rimangano bene impresse a coloro che siedono e su quei banchi (*accenna a destra*) e su questi (*accenna a sinistra*); parole di equità che dovrebbero sempre consigliarci a pensare che noi siamo uomini che passiamo e che domani mattina gli elettori potranno cacciarci; ma che le nostre leggi restano e possono durare per decenni e per ventenni.

Ciò premesso, dichiaro che non sento menomamente il bisogno di dire verbo sulla questione dell'esercizio privato o dell'esercizio di Stato. Sfondare le porte aperte è cosa che veramente non è degna di noi. C'erano due persone autorevolissime che avrebbero potuto sostenere efficacemente l'esercizio privato in questa Camera: una, con nostro rammarico, è scomparsa; l'altra non la vedo su questi banchi, ed è un convertito all'esercizio di Stato, l'onorevole Carmine, il quale non venne all'esercizio di Stato perchè convinto della bontà intrinseca del medesimo; ma venne al medesimo, perchè fermamente convinto che, date le condizioni di Italia (e gli uomini politici devono tener conto della realtà) e date le irregolarità dello stesso esercizio privato, questo non era più possibile.

Ed ora, alla questione vera da cui non dobbiamo divagare, al problema presente, al problema del momento attuale ed al modo di far cessare quel movimento antieconomico ed antinazionale che è cominciato e che noi tutti dobbiamo augurare duri poco